

CAP. IX.

PARTITA D'ONORE. LA BATTAGLIA DI LEPANTO



Sotto il comando del secondo ammiraglio, Don Cesare Cavaniglia, la Milizia Stefaniana assolve uno dei còmpiti più difficili e si afferma nella realtà indiscutibile della sua potenza e nello spirito del suo valore magnifico. Mai come in questo periodo di tempo che va dal 1566 al 1571 il Mediterraneo centrale ed occidentale ebbe a subire più gravi minacce da parte di turchi e di corsari, nè mai preoccupazione maggiore tormentò la Cristianità intera e richiamò ad insonne vigilanza le flotte di Spagna, di Malta e di Santo Stefano.

¶ Erano allora infestati con insolita attività aggressiva il Mare Adriatico e il Medio-Tirreno: in quello i Turchi con un'armata formidabile erano piombati sulle coste abruzzesi mettendo a ferro e fuoco villaggi e campagne, seco loro trasportando in ischiavitù un ingente numero di infelici sorpresi col tradimento o fatti prigionieri dopo un impari combattimento; in questo gittava lo spavento ed il lutto il terribile corsaro *Caracciali*. La situazione era, dunque, troppo grave per tentare delle imprese individuali, ond'è che la Spagna credette ancora una volta necessario di congiungere la propria flotta con quella dei nostri Cavalieri; il Cavaniglia, perciò, ebbe l'ordine di recarsi colla sua squadra a Messina per congiungersi colle navi spagnole quivi ancorate (1).

(1) Don Cesare Cavaniglia, patrizio napoletano, era venuto a Firenze per ordine di Carlo V durante la guerra di Siena, come "nobile venturiero", insieme